

FOCUS ARTE ED ESILIO

L'arte, nelle sue forme e linguaggi più distinti, diventa il mezzo per raccontare quasi come in una cronaca i fenomeni che sono in grado di cambiare la storia. Tra questi ci sono anche le migrazioni. Da sempre, l'arte, attraverso prospettive diverse narra la fuga di milioni di persone in cerca di futuro e di pace

L'arte, correlata al contesto sociale, politico, economico, culturale del gruppo in cui è espressa, è godimento estetico ma si dimostra anche, e soprattutto, un'esperienza che stimola la coscienza.

Obiettivo del focus

- Approfondire il legame esistente tra migrazione e arte attraverso le rappresentazioni e le opere (dipinti, foto, video, sculture, performance, installazioni) di alcuni artisti moderni e contemporanei.
- Scoprire come la migrazione forzata e le sue cause vengono raccontate dall'arte.

Proposta di svolgimento

Per realizzare il focus è bene dotarsi di connessione internet e/o supporti multimediali, di modo che si possano osservare e analizzare i vari materiali presenti.

- Coinvolgere gli studenti nell'analisi di una o più opere o di uno o più artisti che affrontino il tema della migrazione scegliendo di lavorare su una delle raccolte proposte dalla Fondazione
- Approfondire i temi emersi anche attraverso la ricerca di altro materiale (giornali, siti web, film ...)
- Organizzare un dibattito in assemblea con il contributo dei docenti ed eventualmente di esperti
- Proporre ai ragazzi una restituzione del lavoro svolto attraverso elaborati cartacei (es. disegni), scultorei, digitali (digital art o computer art).

I materiali proposti

Vi proponiamo 2 filoni/schede:

- Scheda 1 / Filone 1 **Ritratti di guerra** offre alcuni esempi di come artisti di diverse epoche attraverso vari strumenti e tecniche hanno raccontato le guerre moderne e contemporanee nel mondo;
- Scheda 2 / Filone 2 **Ritratti di migranti** descrive come le migrazioni sono state raccontate e rappresentate nell'arte nelle varie epoche storiche da artisti che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza dell'esilio.

FILONE 1

RITRATTI DI GUERRA

Scriva il filosofo fiammingo [Giusto Lipsio](#): “*La guerra è destinata a durare finché sulla terra ci sarà il genere umano*”. E all’arte sarà sempre affidato il compito di ritrarre le drammatiche conseguenze delle devastazioni causate dai conflitti. In epoche diverse e a latitudini diverse vari artisti sono stati testimoni in prima persona degli orrori della guerra e dell’insensatezza della violenza umana. Le loro opere spesso hanno avuto la funzione di esprimere una denuncia sociale.



Peter Paul Rubens - *Conseguenze della guerra* - dipinto a olio su tela (206x305 cm) - 1637-1638 - Galleria Palatina a Firenze, Sala di Marte.

[Peter Paul Rubens](#) con le *Conseguenze della guerra*, attraverso l’uso di un soggetto mitologico-allegorico (sono presenti Europa, Marte, Venere) fa una riflessione sull’**inutilità della guerra**, maturata dall’autore durante le sue missioni diplomatiche nel corso Guerra dei Trent’anni. Il soggetto è molto chiaro e **il messaggio appare di grande pessimismo**: Marte, trainato dalla Furia, è ormai vittorioso. Neanche Venere, simbolo dell’Amore, lo riesce a trattenere e a frenare la cieca brutalità della guerra evitando che l’Europa sia travolta dal lutto e veda distrutta la sua prosperità. Il quadro riesce a esprimere pienamente sensazioni e sentimenti che caratterizzano un periodo di guerra: distruzione, morte, paura, disperazione, furia, attraverso un sapiente uso dei colori forti e cupi.

L’opera *Il 3 maggio 1808* di [Francisco Goya](#) segna una svolta nella rappresentazione, attraverso l’arte, delle vicende di guerra, raccontate non più tramite miti e leggende ma con l’uso di una cruda espressività.



Francisco Goya – 3 maggio 1808 – dipinto 266x345 cm - 1814 – Museo del Prado, Madrid

Il momento estremo della guerra viene ritratto con sincerità e onestà e con una sensibilità già pienamente romantica, all'opposto della visione disincantata e composta dell'estetica neoclassica. All'immagine eroica della guerra e al ricorso al mito, Goya contrappone una **verità crudele** e angosciante, elimina ogni idealizzazione e descrive il dramma con grande partecipazione emotiva. L'opera raffigura la fucilazione di alcuni patrioti spagnoli che avevano partecipato ai moti del maggio 1808 contro la monarchia di Giuseppe Bonaparte, imposta da Napoleone. Il 3 maggio, in particolare, passò alla storia come un giorno estremamente sanguinoso, e negli anni successivi, divenne il simbolo del massacro portato da quella guerra. La scena è immersa nell'oscurità, e la luce si concentra sulle vittime. I personaggi sono molto caratterizzati. L'uomo con la camicia bianca, è il personaggio principale: è un eroe-antieroe, che sta per essere annullato, un condannato che spalanca le braccia come un crocefisso. Tutte le altre figure sono un'eco di questa, con diverse reazioni: disperazione, rassegnazione, paura, sconforto, incredulità. Il plotone è composto da fantocci tutti uguali e senza volto che fanno un unico blocco. È l'immagine di una **macchina di distruzione**, dove l'effetto "meccanico" è sottolineato dai parallelismi e dai movimenti identici. C'è un netto contrasto tra i soldati anonimi e resi disumani, e le vittime, fortemente caratterizzate.



Pablo Picasso – Guernica - dipinto olio su tela 349,3x776,6 cm – 1937 - Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía

Messaggio di grande profondità che sarà recepito e rivitalizzato dopo quasi tre secoli da [Pablo Picasso](#) con **Guernica**, opera parte del periodo del cubismo sintetico dell'artista, creata per commemorare le vittime del bombardamento aereo tedesco della cittadina basca di Guernica durante la guerra civile spagnola avvenuto il 26 aprile 1937.

Dopo secoli in cui la guerra è stata raccontata, celebrata, esaltata da artisti e committenti, il maestro spagnolo getta sulla tela il suo giudizio sull'atrocità e sull'insensatezza dei conflitti.¹ **Guernica** è un **dipinto di protesta contro la violenza, la distruzione, la sofferenza e la guerra in generale qui raffigurata nelle sue conseguenze materiali e immateriali**. Tutto nasce dal turbamento provato dall'artista di fronte alle fotografie della tragedia basca. L'uso della bicromia (bianco-nero) amplifica la portata del dolore e dello sconforto perché rappresenta l'assenza della vita e la drammaticità. Il groviglio di elementi, figure, persone restituisce l'immediatezza del disastro.

Quest'opera è stata di riferimento per più artisti europei e non solo, soprattutto nel periodo post-bellico, quale monito a non esentarsi da un impegno diretto nella vita civile e politica anche attraverso le loro opere.

L'arte, quindi, soprattutto attraverso i dipinti, ha raccontato le guerre passate, che hanno sconvolto il continente europeo. Tutt'oggi racconta le guerre contemporanee, quelle che avvengono in paesi non distanti da noi, le cui conseguenze sembrano non avere fine, e lo fa con strumenti diversi da quelli pittorici.

*“Guerra e vita sono inseparabili, procedono di pari passo, convivendo simultaneamente e in parallelo”.*² Così, [Gohar Dashti](#), fotografa e artista iraniana di fama mondiale, descrive la profonda visione della vita, intensa ed emotivamente coinvolgente, che sta alla base delle sue opere e attraverso la quale “narra visivamente” quel difficile contesto che è l'Iran. **È la visione di chi la guerra l'ha vissuta**, quella Iran-Iraq tra il 1980 e il 1988. Un Paese l'Iran oggi non più in conflitto ma che è rimasto un luogo in cui si vive con una **presenza costante della guerra** e in cui la violenza e le tensioni sociali sono molto frequenti. Tra le sue varie

¹ Luigi Territo S.I., “La primavera delle artiste siriane”, La Civiltà Cattolica, Quaderno 3990 pag. 531 – 535, Anno 2016

² Arab Press, Iran, guerra e vita a Teheran con gli occhi di Gohar Dashti, 11 marzo 2014, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://arabpress.eu/iran-gli-occhi-di-gohar-dashti/41117/>

opere l'artista iraniana nel 2008 realizza la serie [Today's Life and War](#),³ in cui, anche i più normali e semplici atti della vita quotidiana di una coppia sono in pericolo, minacciati dalla presenza di militari e di carri armati. Malgrado lo scenario inquietante, la coppia resiste e la vita va avanti.



Gohar Dashti, Today's Life and War, 2008

³ Gohar Dashti, Today's Life and War, 2008, sito disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://gohardashti.com/work/todays-life-and-war/>



Gohar Dashti, Today's Life and War, 2008



Gohar Dashti, Today's Life and War, 2008

Dice l'artista: *“La serie è emersa dalle mie esperienze durante gli otto anni di guerra tra l'Iran e l'Iraq. Questo conflitto ha avuto una forte influenza simbolica sulla vita emotiva della mia generazione. Anche se possiamo essere al sicuro all'interno delle mura delle nostre case, la guerra continua a raggiungere noi attraverso giornali, televisioni e Internet. Questo corpo di lavoro rappresenta la guerra e la sua eredità, i modi in cui permea tutti gli aspetti della società contemporanea. Catturo momenti che fanno riferimento alla continua dualità della vita e della guerra senza escludere la speranza. In un campo di battaglia fittizio, mostro una coppia in una serie di attività quotidiane: fare colazione, guardare la televisione e festeggiare il loro matrimonio. Anche se non esprimono visibilmente l'emozione, l'uomo e la donna incarnano il potere della perseveranza, della determinazione e della sopravvivenza”*.⁴

La fotografia di un'altra artista iraniana [Shadi Ghadirian](#), che dalla fine degli anni '90 racconta il suo Paese, è caratterizzata da riflessione e critica sociale. Uno dei suoi progetti chiave è la serie [Nil Nil](#) in cui inserisce **la guerra come elemento fondante della storia dell'Iran**.



Shadi Ghadirian – Nil, Nil – 2008



Shadi Ghadirian – Nil, Nil - 2008

⁴ Gohar Dashti, Today's Life and War, 2008, sito disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://gohardashti.com/work/todays-life-and-war/>



Shadi Ghadirian – Nil, Nil – 2008



Shadi Ghadirian – Nil, Nil - 2008

Mettendo a confronto la **semplicità della vita quotidiana con la realtà della guerra**, una bomba è nascosta in un cesto di frutta, un coltello insanguinato sta a tavola al posto della posata, dei proiettili si trovano nella borsetta di una donna, una mina sta in un letto disfatto, la borraccia del soldato sta in qualsiasi frigorifero tra il latte e la Coca Cola, tra i giochi dei bambini c'è una maschera antigas. Come se nessuno si accorgesse della quotidianità della guerra, che immancabilmente si porta dentro, o ci convivesse senza farsi troppe domande, in quella violenza sottile che è parte dell'Iran contemporaneo. Così l'artista spiega le sue opere: *“In Nil, Nil in particolare, parlo della guerra Iran-Iraq. A quell'epoca avevo 14 anni, ma malgrado ciò ho molti ricordi. All'inizio la guerra era lontana poi, piano piano, si è avvicinata con le bombe che cadevano a Teheran. Quando, infine, sembrava che la guerra fosse finita, in realtà ci siamo accorti che chi aveva fatto la guerra la portava con sé per tutta la vita. Ho usato quei simboli per dimostrare che la guerra è sempre con noi, nel nostro quotidiano. Il popolo iraniano è cresciuto e convive con la guerra”*.⁵

L'arte produce **immagini che hanno una funzione educativa, critica ed eversiva**, sono dirette ed incisive e possono pertanto contribuire significativamente ad un determinato cambiamento, tanto più se le si dà il modo di esprimersi in **modo nuovo e diverso**, di interagire con le persone, di uscire dai consueti spazi dedicati e di non essere limitata, esclusiva ed accessibile a pochi. È quello che accade con la **street art**, quando l'arte nel senso più classico del termine si unisce alla pittura parietale, nata secoli prima, creando un legame indissolubile, nascono veri e propri murali artistici.

⁵ Exibart.com, L'intervista/Shadi Ghadirian, 28 maggio 2015, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=45889>



Il campo profughi di Al Zaatari

È anche con questo intento che [Joel Bergner](#) e [Max Frieder](#), fautori di quel tipo di **arte pubblica e collettiva** figlia delle diverse anime di una comunità, hanno lanciato [The Za'atari Project](#)⁶ nel grande [campo profughi di Al Zaatari](#), in **Giordania**, che con 90mila abitanti, è il **più grande campo profughi al mondo**, dopo quello di Dadaab in Kenya. Qui un bambino su tre non va a scuola, molti **siriani** ormai ci vivono da anni, in fuga da un conflitto che va avanti dal 2013. Un “**non luogo**” in cui l’arte in quanto tale non è necessità primaria ma può essere **strumento di educazione e speranza**. Il loro progetto ha visto coinvolti artisti del posto (tra cui Yusra Ali, artista ed educatrice palestinese che vive a Mufraq, una città appena fuori dal campo, e Ali Kiwan, artista siriano residente nel campo) e, soprattutto, i bambini rifugiati.



Za'atari Syrian Refugee Camp, Giordania 2014



Za'atari Syrian Refugee Camp, Giordania 2014

⁶ Joel Artista, The Syrian refugee art initiative, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <https://joelartista.com/syrian-refugees-the-zaatari-project-jordan/>



Za'atari Syrian Refugee Camp, 2014: "Il futuro è nelle nostre mani", creato vicino all'entrata del campo di rifugiati siriani Za'atari, sottolinea la necessità che gli sfollati ricostruiscano la loro comunità. I giovani locali hanno dipinto e scritto nel murales ciò che vorrebbero vedere nei loro quartieri in futuro, sia che riescano a tornare in Siria sia che debbano rimanere nel campo profughi per gli anni a venire.

Un modo per dare loro voce, sommersi da una storia più grande e purtroppo troppo spesso esclusi da qualsiasi forma di istruzione. Un progetto con cui centinaia di ragazzi e ragazze hanno avuto l'opportunità di partecipare e aggiungere la propria creatività ai murales nei campi profughi e nelle comunità ospitanti. Opere coloratissime, piene di storie, dolore ma anche tanti sogni per il futuro.

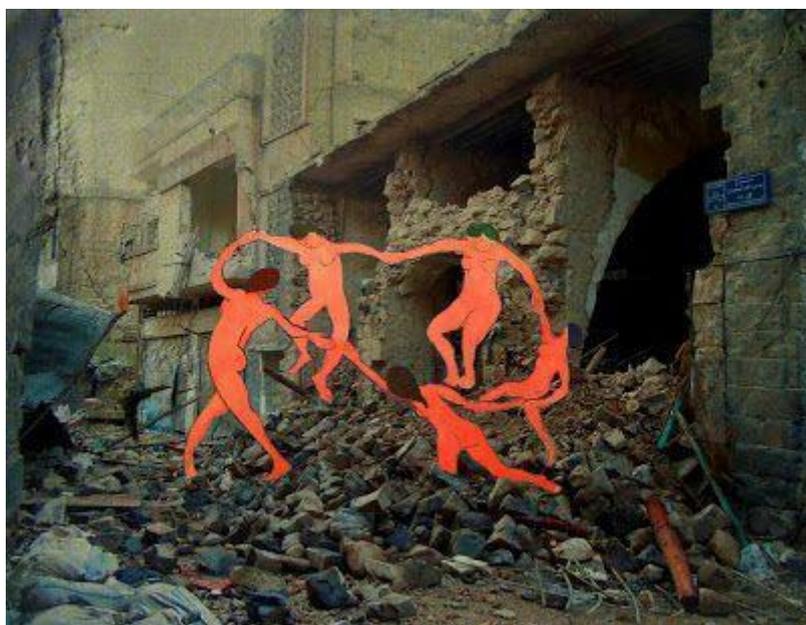
L'arte, infatti, può **segnare e influenzare le coscienze e la sensibilità delle persone**, arrivando a un miglioramento progressivo della società. Un'idea questa che ha ispirato l'artista [Tammam Azzam](#)⁷, artista siriano nato a Damasco nel 1980, la cui vita è cambiata drasticamente in seguito allo scoppio della guerra siriana da cui come molti altri è stato costretto a scappare. La sua arte diventa una **forma di protesta**, un modo per **mostrare al mondo la situazione in Siria**, denunciare la violenza del conflitto in atto e contribuire alla ricostruzione del suo Paese. Lo stesso artista dice: *"Credo che l'arte non possa salvare il Paese. ... Ma credo allo stesso tempo che tutti i tipi di cultura, arte o scrittura, cinema o fotografia, possano ricostruire qualcosa in futuro"*.⁸ Tra i suoi lavori più noti la Serie **"Syrian Museum"**, 10 opere dedicate a dipinti di fama mondiale. Si tratta di composizioni realizzate con **programmi computerizzati e fotografie digitali**, tali da farli sembrare dei veri e propri **murales**, che uniscono immagini di celebri dipinti a quelle delle macerie causate dalla guerra siriana. Con le opere dei grandi maestri dell'arte inserite all'interno del contesto siriano, l'artista vuole **contrapporre le conquiste ottenute dall'umanità e le distruzioni che lei stessa è capace d'infliggersi**.

⁷ Ayyam Gallery, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.ayyamgallery.com/artists/tammam-azzam/bio>

⁸ Libertà e arte, Storia di Tammam Azzam, artista siriano in esilio, 26 febbraio 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.libertaearte.com/storia-di-tammam-azzam-artista-siriano-in-esilio/>



Tammam Azzam-Freedom Graffiti – Il Bacio di Klimt – 2012 - Serie Syrian Museum - Mostra The Syrian



Tammam Azzam – Freedom Graffiti - La danse – 2013 - Serie Syrian Museum - Mostra The Syrian

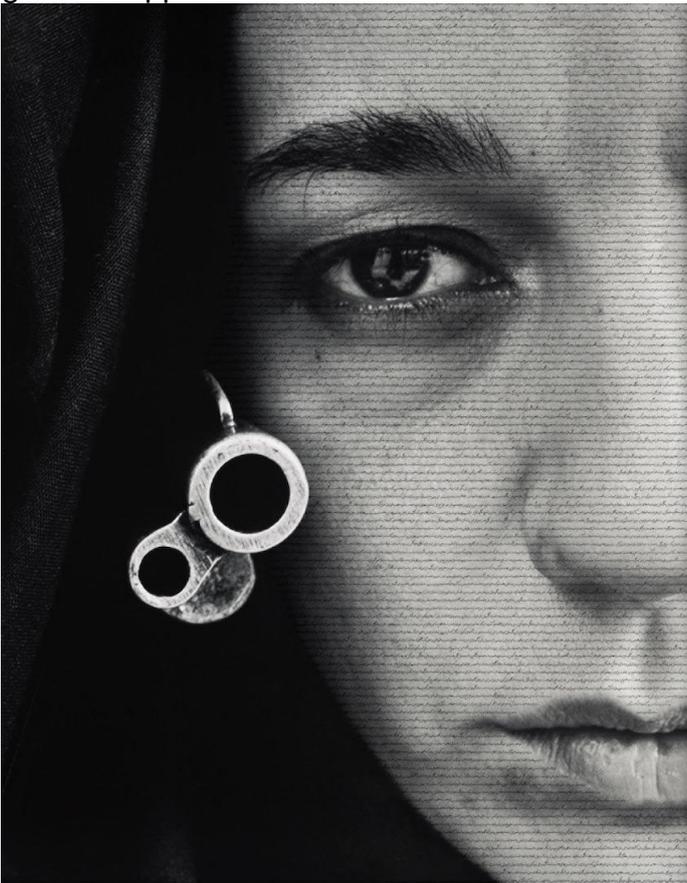


Tammam Azzam – Goya – Il 3 maggio 1808– 2013 - Serie Syrian Museum - Mostra The Syrian

Una delle opere più celebri di questa serie è “**Freedom Graffiti**” che riproduce “**Il Bacio**” di Gustav Klimt su un muro semidistrutto e crivellato di colpi. Ma ci sono anche la “**La danza**” di Henri Matisse dove i personaggi del dipinto ballano sulle macerie di un palazzo e l’opera intitolata “**3 maggio 1808**” di Francisco Goya, con la quale rappresentò il **massacro di civili innocenti** come detto in precedenza. Tammam inserisce le figure in una strada siriana per mettere in evidenza tutti “i 3 maggio” **che da anni avvengono quotidianamente in Siria.**

[Video intervista Tammam Azzam](#)

[Shirin Neshat](#), anche lei iraniana, ha realizzato tra il 1993 e il 1997 la serie fotografica *Women of Allah*, una serie di fotografie in bianco e nero di donne velate, primi piani di parti del corpo femminile (volti, mani, piedi), sulle quali l'artista sovrascrive versi di poetesse iraniane contemporanee, come Furūgh Farrukhzād, che mettono in discussione le qualità stereotipe associate alle donne musulmane. Neshat, dopo essersi allontanata da casa nel 1974 per continuare gli studi negli Stati Uniti (dove risiede tuttora stabilmente), è rimasta in esilio all'avvento della rivoluzione islamica del 1979, rientrando in patria nel 1990, dopo oltre dieci anni. Trova l'Iran profondamente mutato, il paese è una Repubblica islamica, vera teocrazia con un sistema politico e istituzionale dualistico che, ancora oggi, ingloba tratti democratici e tratti dittatoriali. In risposta a questo contesto, l'artista avverte una rinnovata urgenza comunicativa e imbraccia l'arte come un'arma, come forma di resistenza a un governo oppressivo.



In *Speechless* (1996), Neshat mostra il volto di una donna, inquadrato per metà. Lo sguardo è fisso e, insieme alla volata di un fucile, inchioda lo spettatore. Le labbra sono serrate e, come suggerisce il titolo, la donna non proferisce parola. Il suo viso è però come la pagina di un libro, parlante, in quanto ricoperto interamente dalla scrittura. L'artista sceglie la sua lingua originaria, il farsi, ovvero il persiano, per comunicare attraverso le parole di scrittrici iraniane, "incise" sulla pelle delle sue protagoniste. Altro elemento chiave della serie è la presenza delle armi che definisce ulteriormente queste donne come guerriere: a difesa della loro religione, della loro identità o forse della libertà violata. [L'impegno artistico di Neshat](#) non si discosta da un forte impegno civile in favore della democrazia, del femminismo e contro ogni forma di pregiudizio o censura.

Artists and Designers Against War... or whatever they call it una mostra all'interno all'interno del [Festival del cinema documentario](#), svoltosi dal 14 al 17 aprile 2016 a Terranuova Bracciolini (AR), ha raccolto 25 illustrazioni contro la guerra per la prima volta stampate e messe in mostra fuori dal web di artisti internazionali selezionati all'interno del progetto [IH8War](#). Una piattaforma creata nel 2014 per coinvolgere artisti e designer per commentare e riflettere sugli eventi attuali, un modo per comunicare a chi guarda che l'arte non è solo bella ma anche significativa.



- 1 Anthony Freda
Peace Prize
Stati Uniti
- 2 David Smith
Stop Killing
Regno Unito
- 3 Daniel Kondo
Bomb Of Peace
Uruguay
- 4 Spencer Wilson
Untitled
Regno Unito
- 5 Francesco Zorzi
Lot The Love In
Italia
- 6 Alberto Ruggieri
I Hate War
Italia
- 7 Giulio Bonasera
Stand
Italia
- 8 Seymour Chwast
Marksman
Stati Uniti
- 9 Marco Melgrati
The Reason Is Easy To See
Italia
- 10 Girolamo Giannatempo
Checkmate
Italia
- 11 Chiara Lanzieri
Illusion
Italia
- 12 Paul Garland
Erasing Terrorism
Regno Unito
- 13 James Yang
War Tree
Stati Uniti
- 14 Mirko Cresta
Tolerance
Svizzera
- 15 Ken Tackett
Can't Eat War
Stati Uniti
- 16 Anthony Freda
This Is Not A Cop
Stati Uniti
- 17 Adria Fruitós
The Band Played Waltzing Matilda
Francia
- 18 Lasse Skarbovik
Arms Race
Svezia
- 19 Klaas Verplancke
Facing War
Belgio
- 20 Igor Gnedo
Farewell To Nuclear Arms
Russia
- 21 Anthony Freda
War Is The Health Of The State
Stati Uniti
- 22 Anthony Freda
Democracy Is Coming
Stati Uniti
- 23 José Sala
It's Not A Game
Italia
- 24 Davide Baroni
War Killing
Italia
- 25 Anna Masina
STOP
Italia

[World Press Photo](#) è un'organizzazione no-profit con sede ad Amsterdam, dal 1955 anno della sua fondazione, indice il più prestigioso concorso di fotogiornalismo mondiale. Nel corso di questi anni il mondo è cambiato continuamente e il World Press Photo ne ha raccontato i suoi sviluppi. Il nostro scopo - scrivono nel [sito](#) - è quello di collegare il mondo alle storie che contano.

Proponiamo alcuni scatti recenti che hanno partecipato al concorso.

Per il concorso dell'anno 2019



Un bambino orfano cammina davanti a un muro con disegni raffiguranti lanciatori di granate con propulsione a razzo, a Bol, in Ciad. Molti bambini orfani, compresi i rifugiati nigeriani, vivono nelle madrase (scuole coraniche) e vengono mandati a mendicare per parte della giornata. ([Marco Gualazzini](#), 17 ottobre 2018).

Per il concorso dell'anno 2020

[Nicolas Asfour](#), di nazionalità danese, ma nato a Beirut (Libano), ci ha raccontato le proteste iniziate a Hong Kong alla fine di marzo in risposta alle proposte del governo di modificare la legislazione esistente e permettere l'estradizione nella Cina continentale.



[Fabio Bucciarelli](#), fotografo e scrittore italiano conosciuto per documentare i conflitti e le conseguenze umanitarie della guerra, ha visto in prima linea le manifestazioni per una riforma economica globale e la sostituzione della costituzione.



Un poliziotto spara un gas lacrimogeno contro i manifestanti, durante gli scontri in Plaza Baquedano a Santiago del Cile (6 dicembre 2019, Cile).

Per il concorso dell'anno 2021

Il [conflitto](#) tra l'etnia armena e l'Azerbaijan sulla regione contesa del Nagorno-Karabakh nel Caucaso meridionale è ripreso a settembre 2020, dopo una pausa di 30 anni.



In questa foto, [Valery Melnikov](#) ritrae Azat Gevorkyan e sua moglie Anaik prima di lasciare la loro casa a Lachin, Nagorno-Karabakh, l'ultimo distretto ad essere restituito al controllo azero dopo la seconda guerra del Nagorno-Karabakh.

FILONE 2

RITRATTI DI MIGRANTI

L'arte ha la capacità di raccontare, attraverso prospettive diverse, l'**esodo** interiore ed esteriore degli esseri umani, **la fuga di milioni di persone, uomini, donne, bambini, anziani in cerca di futuro e di pace.**

La **migrazione** era già una realtà dipinta da numerosi artisti italiani di **fine Ottocento**. Negli ultimi decenni del XIX secolo, il **Verismo**, infatti, documentò le disuguaglianze e le miserie dell'Italia post unitaria attraverso vere e proprie opere di denuncia sociale. È in questo contesto che la pittura italiana venne a contatto con l'emigrazione.



Angiolo Tommasi - Gli emigranti- 1895, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Il pittore **Angiolo Tommasi** nel dipinto **Gli emigranti** ha rappresentato **le paure e le speranze** di tanti nostri connazionali. Tommasi dipinge un porto e l'attesa di una folla in partenza per l'oltreoceano. Sul fondo le navi: un futuro sospeso, irraggiungibile. In primo piano, contadini, commercianti, artigiani. Volti scavati dalla fame su una banchina gremita. Alcuni uomini hanno già voltato le spalle al passato, altri non riescono ancora a guardare oltre il mare, al futuro. L'autore traduce i sentimenti di questa folla in quattro icone tipologiche: una donna pensierosa sorregge il capo con la sua mano, un'altra allatta il proprio bambino, un'altra ancora si accarezza il ventre, un'anziana signora fissa la corona del rosario che scivola fra le sue dita. Nei volti di queste donne sono presenti i dubbi e le domande di tutti. **Precarietà, speranza, fame, passato e futuro**, tutto è ritratto in questa attesa. La moltitudine di barche a vela e la folla di emigranti bene esprimono, nel dipinto, la vastità del **fenomeno migratorio dall'Italia del secondo Ottocento**: intere famiglie o gruppi di uomini, umile gente macerata da una vita di stenti, con la malinconia sul viso e la speranza nel cuore, si apprestano al **grande viaggio** che durava almeno 15 giorni in condizioni molto disagiate, se non inumane.

Accanto a queste grandi narrazioni, c'è chi ha voluto ritrarre l'ultimo saluto sulla banchina, il bacio dei figli ad un padre in partenza, il distacco e la solitudine che irrompe al momento dell'addio, tra questi [Raffaello Gambogi](#).



Raffaello Gambogi - Emigranti - 1894, Livorno, Museo Civico G. Fattori

L'artista in **Emigranti** riproduce lo stesso soggetto di Tommasi, la partenza, in un momento identico, l'attesa dell'imbarco, ma rappresenta tutto ciò in modo diverso. La partenza è vissuta come distacco, solitudine, dolore, una **vicenda personale e familiare**. La famiglia è al centro del quadro, l'uomo ha in braccio una bambina e la sta baciando, un'altra è aggrappata alla giacca; le due donne di spalle con il viso nascosto, il capo chino sembrano osservare e con il loro dolore tenuto a freno davanti alle bambine.

Una **pittura** quella **del XIX secolo** capace di dare voce alle miserie e alle contraddizioni del tempo. Un' arte che assume la responsabilità della **denuncia** e che stimola messaggi di **solidarietà** attraverso forme artistiche.

Molti sono i modi in cui anche l'arte del **nostro tempo** ha raccolto la sfida di raccontare il mondo delle **migrazioni forzate**. C'è chi ha scelto la provocazione, chi l'immediatezza della cronaca, c'è chi ha fatto della propria fuga il soggetto di un'esperienza artistica.

La serie di sculture di [Bruno Catalano](#) (colate in bronzo e modellate con l'argilla) che prende il nome de **Les Voyageurs** collocate sul perimetro del porto di Marsiglia, lasciano completamente sbigottito l'osservatore, che pur percependo il vuoto realizza la figura, percependo il significante tocca il significato.



Bruno Catalano, Les Voyageurs, Marsiglia

Dal porto arriva chiaro il messaggio, incentrato sul viaggio, come dice lo stesso titolo della serie. Un viaggio di emigranti che dilania, un percorso non cercato, ma dovuto a causa delle circostanze della vita, il viaggio di chi lascia nella propria terra da cui è partito un pezzo di sé. Gli occhi non sono felici, lo sguardo è rivolto verso un orizzonte incerto e incompleto, la mano stringe la valigia, quasi rappresentasse tutta la vita, tutto ciò che si possiede. Il vedere attraverso le figure lacerate è uno scorgere insieme a loro orizzonti, vicoli ciechi, piazze e strade percorribili. I soggetti sono **uomini e donne dal passo stanco**, che portano con sé un bagaglio metaforicamente pesante, che camminano per la città o aspettano seduti su di una panchina l'arrivo di un mezzo. Le **opere**, così **immerse nello spazio pubblico**, dialogano con il tessuto urbano e con il paesaggio come persone vere.



Bruno Catalano, Les Voyageurs, Marsiglia



Bruno Catalano, Les Voyageurs, Marsiglia

La riflessione e la sua messa in opera deriva con ogni probabilità dalla vita stessa di Catalano, un marinaio francese che ha iniziato a lavorare il bronzo all'età di trenta anni. Nato nel 1960 nel sud della Francia, Catalano ha vissuto fino a 12 anni in Marocco e ha poi fatto il marinaio. Dice l'artista: *“Proveniente dal Marocco anche io ho viaggiato con valigie piene di ricordi che rappresento così spesso nei miei lavori. Non contengono solo immagini ma*

anche vissuto, i miei desideri: le mie origini in movimento".⁹ Da qui la sua evidente attenzione per il **tema del viaggio**, dei viaggiatori, del significato simbolico ed intrinseco del viaggio, inteso come **arricchimento** e come **perdita**. Nessun arrivo, nessuna partenza può dirsi realmente completa. **Il viaggio dei migranti è sempre doloroso** e Catalano lo 'fotografa' nel suo svolgersi. La decisa mancanza di volume invita lo spettatore alternativamente a perdersi nello sfondo o a completare il disegno. Ma il vuoto è proprio lì, all'altezza degli organi vitali e bisogna imparare a convivervi.

Sono **molti gli artisti che a causa di guerre e persecuzioni hanno dovuto lasciare il proprio paese per cercare protezione in un paese straniero** e che hanno raccontato il mondo dei migranti a partire dalla propria esperienza personale, tra questi **Adrian Paci** e **Rabee Kiwan**. Mondi lontani, biografie diverse, l'uno albanese l'altro siriano.



Adrian Paci, "Centro di permanenza temporanea", 2007

Nelle opere di **Adrian Paci** esperienza biografica e ricerca artistica s'influenzano vicendevolmente e le sue produzioni spaziano dalla pittura al video, dalla fotografia alla scultura. Cambiano le forme, i supporti, le espressioni, ma le **migrazioni** sono il tratto caratteristico delle sue narrazioni.

Attraverso opere di **video-arte** Paci comincia a catturare il transito. Come davanti a un video a rallentatore, congela movimenti, espressioni, isolando gesti e personaggi: *"Ho iniziato a usare il video per raccontare le mie esperienze. I pennelli non mi bastavano, mi serviva qualcos'altro. Ma l'impronta della pittura è rimasta, anche quando scattavo foto o giravo con la camera"*¹⁰.

Video "**Centro di Permanenza Temporanea**" (2007)

Nel video **Centro di Permanenza Temporanea**, un gruppo di persone attraversa lentamente la pista d'atterraggio di un aeroporto per salire sulla scaletta che conduce all'ingresso dell'aereo. La telecamera inquadra in successione i passi e i volti di questa processione fatta di uomini e donne. Indifferenza, attesa, preoccupazione sono le emozioni che li accompagnano. Dietro di loro il nulla. Che cosa guardano? Dove sono diretti? L'opera

⁹ Racna Magazine, Sculture per un mondo in transito: I Voyageurs di Bruno Catalano, 20 dicembre 2014, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.racnamagazine.it/sculture-per-un-mondo-in-transito-i-voyageurs-di-bruno-catalano-3439/>

¹⁰ Intervista di B. CASAVECCHIA, *Paci, dipingere è pentirsi, e questo è il bello dell'arte*, 24 marzo 2016, in www.siae.it

di Paci, lascia spazio a più interpretazioni, e racconta i sentimenti e il destino di molti migranti per i quali un **approdo** non c'è.¹¹

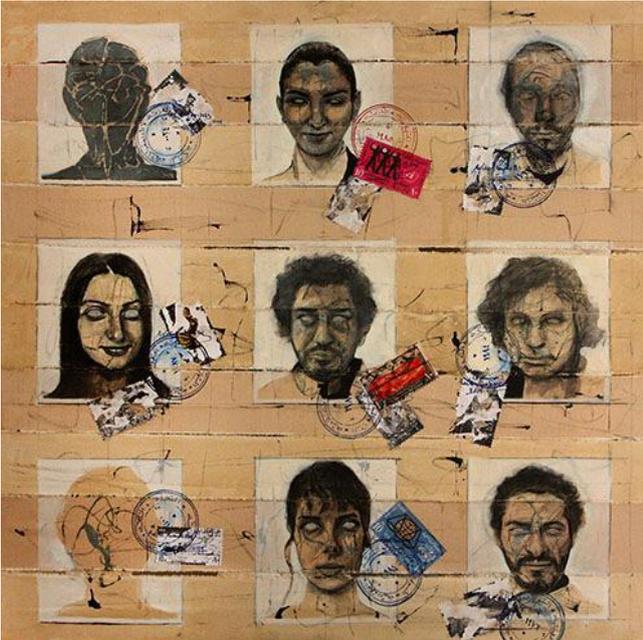


Gohar Dashti, Iran, Untitled – 2013

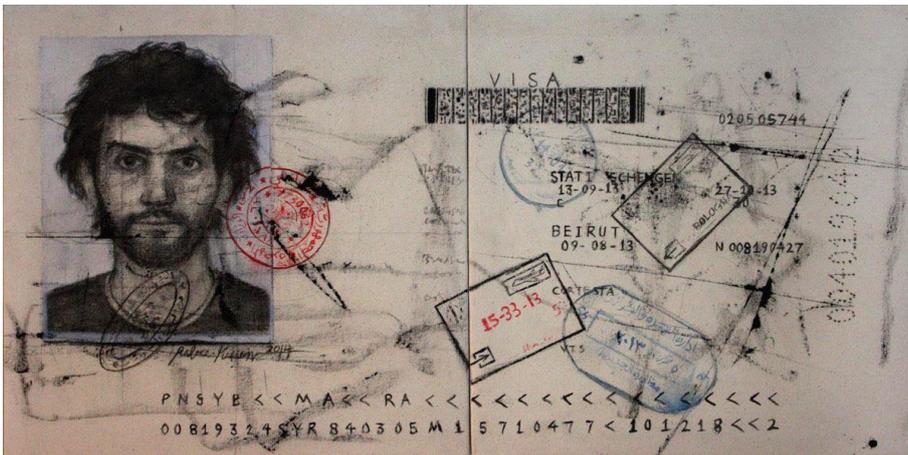
Molto simile all'esperienza del **viaggio bloccato**, dell'itinerario spezzato è il lavoro della fotografa e artista iraniana **Gohar Dashti**, che ha vissuto ancora bambina l'esperienza della guerra durante il conflitto Iran-Iraq, 1980-1988. In **Iran, Untitled**, attraverso le sue foto fornisce un delicato sguardo sulla vita che scorre alla periferia di Mashhad, a mille chilometri da Teheran. La vita nelle sue opere si trasforma in arte e racconta la **vulnerabilità degli sfollati a causa delle guerre**, di coloro che sono in transito in un non luogo, come il deserto.

L'artista siriano **Rabee Kiwan** di fronte all'esodo dei suoi connazionali (lui stesso si è rifugiato in Libano) riflette sull'identità personale e su quella di un popolo, come il suo, che subisce la guerra. In **Passport photo** l'artista dipinge una serie di fototessere e di timbri ricostruendo così il particolare rapporto che ogni rifugiato ha con i propri **documenti**.

¹¹ La Civiltà Cattolica, Dolorosi itinerari di libertà. L'arte racconta i rifugiati, di Luigi Territo, Quaderno 4013, pag. 424-430, Anno 2017, Volume III, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.laciviltacattolica.it/articolo/dolorosi-itinerari-di-liberta/>



Rabee Kiwan Passport photo, 2014



Rabee Kiwan Passport photo, 2014

Ritratti anonimi, sfigurati, simili a passaporti sgualciti. Le fototessere sui documenti, sui passaporti rivelano un duplice messaggio: sono quello che ci identifica nei confronti degli altri e senza i quali non esistiamo, lo scriveva Joseph Roth negli anni trenta, e allo stesso tempo sono ciò che testimonia un'appartenenza collettiva ad un popolo, ad una nazione. Senza non si è nessuno e non si appartiene a nessun Paese, nessuna terra.

Ai Weiwei, uno degli artisti più globali e mediatici del terzo millennio, dal **2015** ha deciso di mettere la sua **arte a servizio dei rifugiati**, affrontando in vario modo il difficile tema del **dramma dei migranti forzati**. Ha avuto rapporti controversi con il suo Paese, la Cina, dove è stato anche in prigione per 81 giorni, nonostante ormai gli sia permesso girare in ogni angolo del mondo è costantemente tenuto sotto osservazione. Le sue opere hanno un chiaro carattere di denuncia di quanto milioni di persone stanno vivendo nel mondo.



Ai Weiwei, 2016, installazione a Praga

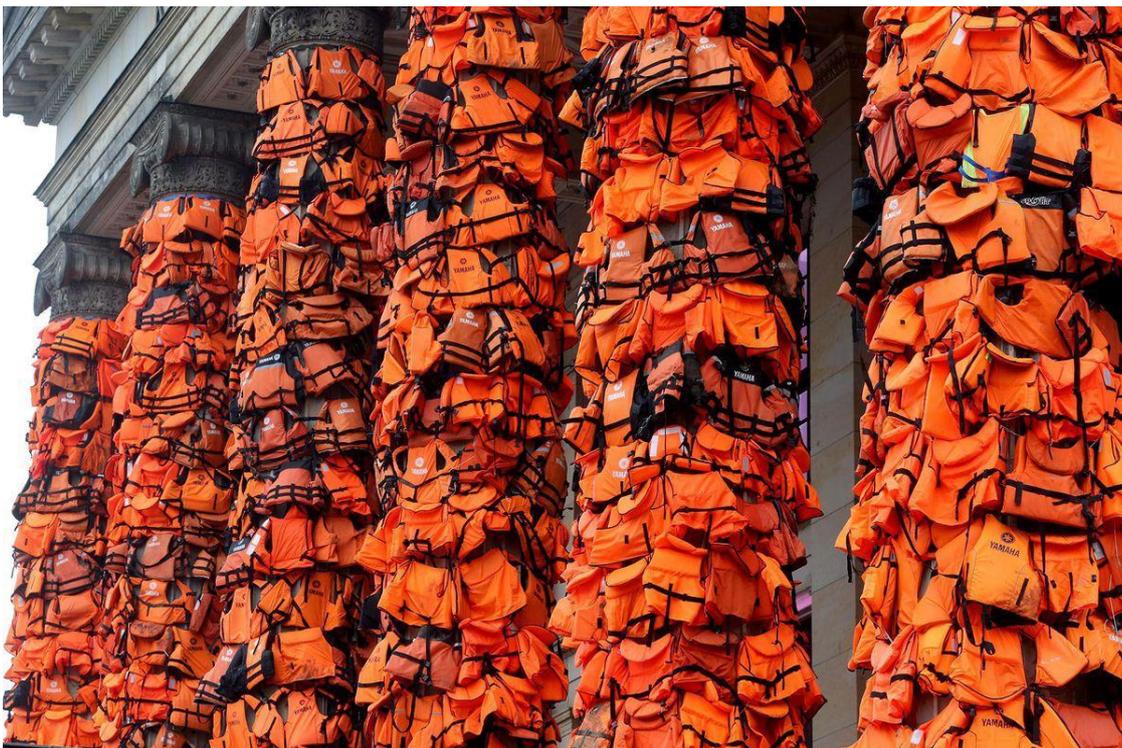
A **Praga** nel 2016, in occasione di una sua esposizione, ha deciso di coprire alcune sue statue con i teli termici utilizzati dai migranti per attirare l'attenzione sulla loro condizione. A tal proposito dice: *“Ho voluto metterle sulle mie statue per protestare contro il fatto che l'umanità sta scomparendo dai nostri cuori”*.¹²

Ai Weiwei ama stupire, interrogare, lo ha fatto anche alla **Konzerthaus di Berlino** dove **14 mila giubbotti di salvataggio** ricoprivano le imponenti colonne e campeggiava un grande manifesto con l'hashtag **#SafePassage**. Un appello per l'apertura di **corridoi umanitari** che permettano di evitare le stragi nel Mediterraneo. Una sorta di “memoriale” temporaneo dedicato ai migranti e ai rifugiati.

¹² Il Giornale d'Italia, “Praga: coperte termiche sulle statue”, 07 febbraio 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/esteri/874133/Praga--coperte-termiche-sulle-statue.html>



Ai Weiwei, installazione alla Konzerthaus di Berlino, 2016



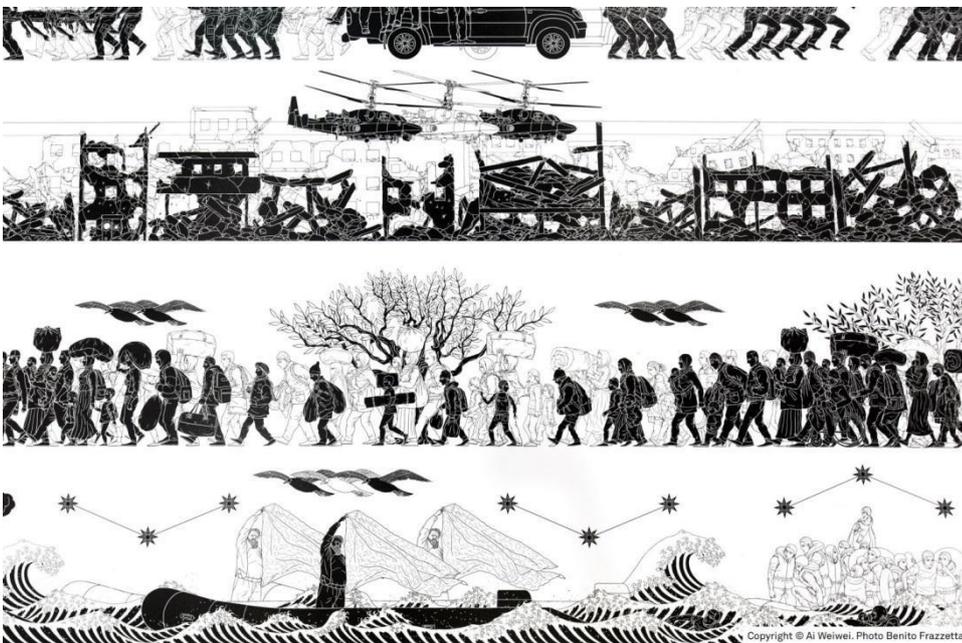
Ai Weiwei, installazione alla Konzerthaus di Berlino, 2016



Gommoni da salvataggio sulle facciate di Palazzo Strozzi, Firenze, 2016

A Firenze ha proposto un allestimento clamoroso di [Palazzo Strozzi](#), uno dei più bei palazzi del Rinascimento, appendendo sulla facciata **22 canotti di salvataggio**, a copertura delle finestre del primo piano. L'opera si intitola **Reframe**, cioè "nuova cornice". *"Non è una provocazione ma un invito ad un altro modo di sentire l'umanità"* ha detto l'artista.¹³

Nel 2017 è stata inaugurata a Palermo [Odyssey](#), un'installazione che nasce da un progetto di ricerca sui rifugiati e sui campi profughi nel mondo, che mira **all'analisi della cornice storica, politica e sociale** in cui la "crisi dei rifugiati" si sviluppa.



copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta. Ai Weiwei, Odyssey, 2017, exhibition view, ZAC, Palermo

¹³ Vita.it, Ai Weiwei: così vi faccio guardare i profughi che non volete vedere, 21 settembre 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.vita.it/it/article/2016/09/21/ai-weiwei-cosi-vi-faccio-guardare-i-profughi-che-non-volete-vedere/140858/>



copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta. Ai Weiwei, Odyssey, 2017, exhibition view, ZAC, Palermo

Si tratta di un **“floorpaper”** che copre i circa 1000 mq dello spazio espositivo composto da un intreccio di immagini organizzato in una lunga e ininterrotta serie di illustrazioni stilizzate in bianco e nero che rappresentano **scene di militarizzazione, migrazione, fuga e distruzione**. Ha spiegato l'artista: *“Io e il mio team abbiamo analizzato a fondo il tema della crisi dei rifugiati, siamo partiti dallo studio dei primi spostamenti di massa degli esseri umani, che risalgono al Vecchio Testamento. L'utilizzo della carta da parati è direttamente collegato al desiderio di trovare un linguaggio visivo che tragga ispirazione dai disegni, dalle incisioni, dalle ceramiche e ai dipinti murali delle antiche civiltà greche ed egizie. Per rendere evidente la contemporaneità della crisi, abbiamo integrato questo bagaglio iconografico con immagini tratte dai social media e da Internet, insieme ad immagini da me raccolte. Abbiamo anche esaminato la letteratura e le condizioni politiche dei vari contesti. Il disegno della carta da parati include sei temi: la guerra, le rovine della guerra, il viaggio dei rifugiati, la traversata del mare, i campi dei profughi, le manifestazioni e le proteste”*.¹⁴

¹⁴ Arte Magazine, “Palermo, inaugurato il progetto "Odyssey" sui migranti di Ai Weiwei” articolo online del 24 aprile 2017, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.artemagazine.it/mostre/item/4189-palermo-inaugurato-il-progetto-di-ai-weiwei-foto>



Copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta

copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta. Ai Weiwei, Odyssey, 2017, exhibition view, ZAC, Palermo



Copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta

copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta. Ai Weiwei, Odyssey, 2017, exhibition view, ZAC, Palermo



copyright © Ai Weiwei. Photo Benito Frazzetta. Ai Weiwei, Odyssey, 2017, exhibition view, ZAC, Palermo

Nello stesso anno, ha presentato alla 74° Mostra del Cinema di Venezia il suo documentario [Human Flow](#) realizzato durante le sue visite ai campi profughi sull'isola greca di Lesbo, o al confine tra Grecia e Macedonia (Former Yugoslav Republic of Macedonia – FYROM, ora Macedonia del Nord).

Qualche mese dopo, Law of the Journey, la realizzazione della grande installazione gonfiabile, è invece l'affermazione epica e multiforme di Ai Weiwei sulla condizione umana: l'espressione ingigantita dell'empatia e dell'urgenza morale dell'artista di fronte a ciò che considera continui e incontrollati massacri.

Ospitato in un edificio dalla forte carica storica, l'ex Palazzo della Fiera di Praga che dal 1939 al 1941 servì da punto di raccolta per gli ebrei prima della loro deportazione nel campo di concentramento di Terezín, funziona anche come una parabola site-specific. Anche il luogo che ospita l'opera diventa infatti il simbolo di un potere trasgressivo dell'esperienza catartica, ma anche una retorica del fallimento, del paradossale e della rassegnazione.



Come l'Arca di Noè, il gigantesco battello di gomma nera di Ai Weiwei è un vero e proprio raccogliitore di un esodo forzato che finisce a galleggiare senza meta nell'immenso spazio della sala post-industriale della Galleria della ex Fiera di Praga.

Un altro noto artista è intervenuto con il proprio lavoro, sulla questione del **trattamento riservato ai rifugiati e sulla loro gestione da parte delle istituzioni europee**. Si tratta di [Banksy](#), writer dall'identità sconosciuta, che fa dei suoi murales e della sua **street art** uno strumento di dissenso, protesta e denuncia sociale.



Banksy, Il figlio di un migrante siriano, Calais, 2016

Tra le sue opere più note quella che ritrae **Steve Jobs**, ideatore della Apple, su un muro del **campo profughi di Calais**, porto francese nel nord posto sul canale della Manica. In questo modo l'artista ha voluto esprimere il proprio sostegno nei confronti dei migranti. L'artista ha spiegato in un comunicato stampa: "*Siamo portati a pensare che l'immigrazione dreni le risorse di un Paese e invece Steve Jobs era il figlio di un migrante siriano*". Apple è l'azienda con più profitti al mondo, paga circa sette miliardi di dollari all'anno di tasse ed esiste unicamente perché hanno accolto un giovane uomo da Homs".¹⁵

Sempre a **Calais** sono presenti altri tre murales in cui l'artista rappresenta il **dramma dei migranti**. Nel dicembre del 2015 di fronte a una spiaggia di Calais, Banksy ha realizzato uno stencil che raffigura un **bambino con una valigia**, che guarda in direzione dell'Inghilterra con un cannocchiale sul quale è appollaiato un avvoltoio.

¹⁵ Huffington Post, Banksy, i 10 murales più provocatori del celebre street artist. Le bombolette come strumento di protesta, 15 dicembre 2015, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: http://www.huffingtonpost.it/2015/12/15/banksy-murales-provocatori_n_8812212.html



Banksy, dicembre 2015

Una delle sue opere più interessanti, posta accanto all'ambasciata francese di Londra, rappresenta una giovane donna in lacrime - probabilmente **Cosette**, un personaggio de *I miserabili* di Victor Hugo - con ai piedi una latta di gas lacrimogeno, e alle spalle la bandiera francese.



Banksy, 2016

Il murales è una critica aperta al trattamento riservato ai migranti nel **campo profughi di Calais**, nel nord della Francia sul canale della Manica, davanti alla costa inglese. **La notte tra il 5 e il 6 gennaio del 2016**, nel tentativo di demolire una parte della baraccopoli, soprannominata "*The Jungle*" (la giungla) per le condizioni in cui i migranti sono costretti a vivere, sarebbero stati usati anche gas lacrimogeni. La particolarità dell'opera sta nella sua **interattività**: grazie alla presenza dello stencil di un **QR Code** chiunque di trovi a passare

in quella zona può vedere il video di quanto accaduto quella notte avvicinando il proprio smartphone.

[Video di Calais](#)



Banksy, gennaio 2016



Théodore Géricault, *La zattera della Medusa*, 1818-1819 Museo del Louvre di Parigi

Sempre nei pressi del porto della cittadina francese ha invece dipinto una versione moderna de **La zattera della Medusa** di Théodore Géricault, un dipinto del Settecento. Il quadro, a cui l'opera si ispira, rappresenta il naufragio della nave francese Méduse, avvenuto nel 1816 davanti alle coste dell'attuale Mauritania, una tragedia che ebbe grande risonanza internazionale. Nella versione di Banksy, sullo sfondo, si intravede il profilo di una moderna nave. Rispetto all'originale Banksy **rovescia la scena** in modo che lo spettatore possa trovarsi sulla zattera, in mezzo tra coloro che cercano soccorso. Un'opera che vuole far riflettere ancora una volta sul **dramma della migrazione e sulle migliaia di morti in mare**.¹⁶

Muri visibili e invisibili si moltiplicano in un mondo sempre più globalizzato. Oggi un terzo dei Paesi del pianeta presenta recinzioni lungo i suoi confini, ma si è ricorso a barriere e muri anche all'interno di una stessa città, per "tenere sicuri" i ricchi dai poveri. Ma i muri possono diventare una tela, uno spazio aperto al mondo, persino un luogo su cui si rappresenta insieme l'ideale di un futuro comune. Alcune opere di street art che ne sono un'efficace dimostrazione.

L'artista italo-belga Sibomana, cresciuto in Congo e in Ruanda, dopo un intenso incontro con i rifugiati eritrei, etiopi e congolesi del centro Baobab di Roma, ha scelto di raccontarne le storie nel progetto "Waves of the heroes", lungo le rotte della migrazione in Europa (Istanbul, Lesbo, Atene, Berlino).



¹⁶ Vita.it, Banksy, Cosette e i migranti di Calais, 25 gennaio 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.vita.it/it/article/2016/01/25/banksy-cosette-e-i-migranti-di-calais/138025/>

La mostra “**I bambini del mare/children of the sea**” ha invece come protagonisti i volti di dieci bambini ospitati in un centro di accoglienza della periferia di Roma. “Piano piano abbiamo preso confidenza, poi un giorno ho portato la macchina fotografica e abbiamo scattato foto per un pomeriggio intero, tutti insieme”, racconta Sibomana. “Volevo creare un qualcosa di bello e non triste, perché loro erano felici, e volevo mostrare quella positività, quella felicità nonostante tutto ciò che hanno passato”.

Le sue opere mettono insieme fotografie in bianco e nero con colori accesi, il dramma della migrazione con la forza della speranza e del futuro.

Girando per Roma è facile imbattersi in alcune sue opere, come quelle al museo dei bambini “Explora”. Tra queste il volto in bianco e nero di un bambino che scruta l’orizzonte e il mare che lo circonda, un mare mosso fatto di geometriche pennellate colorate.



L’immagine è anche sulla copertina del cd **Yayla – Musiche ospitali**, realizzato dal Centro Astalli in collaborazione con Appaloosa Records. Sibomana ha voluto regalare al Centro Astalli anche altre sue opere: due in particolare che campaggiano sui muri del [centro per l’accoglienza e l’inclusione Matteo Ricci](#).



Fondazione Centro Astalli – Progetto Finestre Focus



Safet Zec, è un artista bosniaco scappato da Sarajevo dalla guerra in Bosnia con moglie e figli e rifugiatosi a Venezia trenta anni fa. Protagonista del movimento denominato «realismo poetico», la sua capacità di rileggere e concretizzare il fenomeno migratorio è particolarmente potente. Il ciclo pittorico “Exodus” ne è la dimostrazione: realizzato nel 2017, è composto da ampie tele create con tecnica mista, in cui fogli di giornale si impastano all’olio della tempera e al collage, racconta l’esodo dei migranti in Europa. Gli sguardi pieni di dolore negli occhi di donne, uomini e bambini, la tragedia del piccolo Aylan, il bimbo di quattro anni ritrovato senza vita sulle coste greche, un barcone colmo di persone che tendono la mano in cerca di aiuto, sono questi alcuni dei soggetti interpretati dall’artista.

«Certi pezzi di tela sono dentro di noi, ogni artista accede a ciò che si porta dentro. Non potevo che usare gli unici mezzi che conoscevo per raccontare gli orrori della guerra. In questo periodo sono nati i corpi feriti, gli abbracci», ha detto Zec.



“Nelle tele di Zec, a poppa, si osservano i bambini difesi dall’abbraccio dei genitori; le robuste mani degli uomini sorreggono, come corpi morti, la fragile esistenza dei propri figli: il proprio futuro. In primo piano sono rappresentati corpi stesi, sfiniti, avvolti in bianche vesti, come sudari. I volti visibili dei bambini sono spenti, lo sguardo perso nel vuoto. Al centro dell’opera, una forte luce bianca illumina il corpo di una bambina, con gli occhi chiusi, adagiata tra le ginocchia del padre, le cui mani dolcemente sfiorano quelle piccole di lei. A fianco si trova un’altra bambina, seduta, sul cui grembo è posto un pane, simbolo non solo dell’alimento necessario, ma anche del senso della durezza della vita, delle asperità. Per il cristiano, inoltre, esso evoca il pane spezzato di Cristo, umile tra gli umili, quel pane eucaristico che trasforma la vita e rende misericordiosi.” (La Civiltà Cattolica, «EXODUS»: L’EPOPEA DEI MIGRANTI NELLA PITTURA DI SAFET ZEC, Claudio Zonta, Quaderno 4057, pag. 88 – 92, Anno 2019, Volume III)

Il 17 maggio 2019, l’organizzazione “[Seebrücke](#)”, che si adopera principalmente per la depenalizzazione del soccorso in mare nel Mediterraneo, ha organizzato un vero e proprio atto di protesta contro le ingiustizie che le politiche europee stanno riservando ai migranti. Gli attivisti hanno vestito uno dei tre uomini del celeberrimo monumento “Molecule Man”, creato nel maggio 1999 dallo scultore americano Jonathan Borofsky, con un giubbotto di salvataggio; a un altro è stata posta sugli occhi una benda nera con la scritta #wakEU. Mentre una barca, passando di fianco al monumento, mostrava lo striscione “5 anni 18,248+? vite spezzate”. Il gesto degli attivisti dell’organizzazione nata nel 2018, messo in atto una settimana prima delle elezioni europee, voleva essere un simbolo di solidarietà per tutti coloro che, nel tentativo di fuggire dal proprio paese, hanno dovuto affrontare un viaggio in condizioni a dir poco precarie e per chi purtroppo non ce l’ha fatta.



Anche in questo caso, l'opera d'arte scelta per ospitare questa iniziativa è simbolica. Infatti, il "Molecule Man", una scultura alta 30 metri, vuole ricordare che «sia l'uomo che le molecole esistono in un mondo di probabilità, e che l'obiettivo di tutte le tradizioni creative e spirituali è quello di trovare la totalità e l'unità nel mondo» - queste le parole dell'artista. Quale miglior monumento, dunque, per risvegliare le coscienze degli Stati membri europei nei confronti di chi è al momento il più debole? «In Europa, i diritti umani stanno annegando nel Mediterraneo. Finché l'Unione Europea continuerà a guardare dall'altra parte, riteniamo che la disobbedienza sia l'unico modo per attirare l'attenzione. Specialmente ora, poco prima delle elezioni europee», hanno dichiarato gli attivisti in un comunicato.

Nell'ambiente soprattutto maschile della street art, dal 2019 è apparsa la street artist romana Laika MCMLIV (1954 in numeri romani), il cui nome è un omaggio al primo essere vivente nello spazio. Nel febbraio 2021 Laika si è recata al confine tra Bosnia e Croazia, nelle località di Lipa, Bihac e Velika Kladusa, nel Cantone dell'Una Sana - luoghi della Rotta Balcanica - per denunciare, attraverso una nuova serie di poster, le condizioni cui versano i migranti che attraversano la Rotta per raggiungere i confini dell'Unione Europea. La Rotta Balcanica parte dalla Turchia, attraversa i Paesi della ex Jugoslavia e termina, solitamente, in Germania. Una rotta impervia, piena di ostacoli spesso mortali, tanto da spingere i migranti a chiamare il suo attraversamento "the game": espressione ripresa in un poster dove una bambina salta una corda di filo spinato. Le altre tre scene rappresentano un uomo di spalle con la schiena sfregiata dalle botte della polizia di frontiera, le cui cicatrici formano le lettere EU; un bambino con le lacrime congelate e una donna che chiede aiuto alla Von der Leyen che però sembra non ascoltare.



La serie di poster è stata affissa in alcuni luoghi simbolici che rappresentano la vita dei migranti come i rifugi di fortuna, i boschi di frontiera, il campo di Lipa e nei pressi del campo Miral. Le opere di Laika sono un monito all'Unione Europea e chiedono poche cose ma nette: "accogliere queste persone e garantire loro delle condizioni di vita umane, punire e fermare la violenza di quegli stati europei che si accaniscono sui loro corpi e, soprattutto, stroncare la rete del traffico di esseri umani". "Noi cittadini europei non possiamo accettare che questa violazione dei diritti umani accada deliberatamente" dice l'artista.



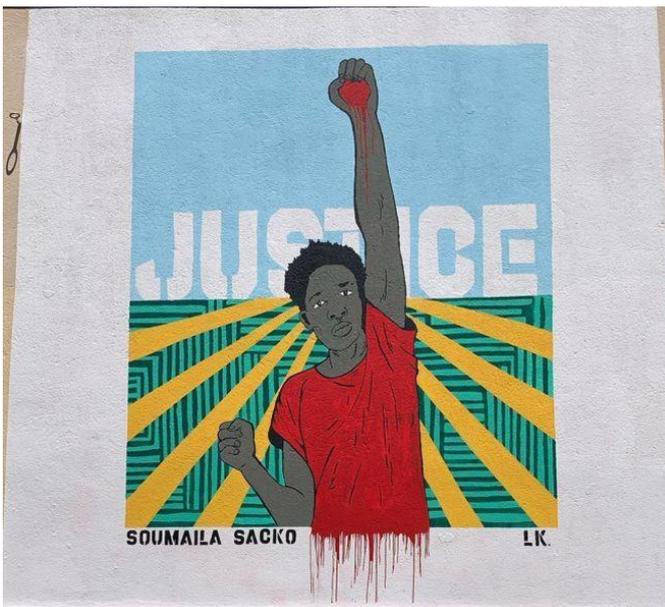
Tra gli altri interventi della street artist romana ricordiamo il poster apparso a Roma, vicino l'ambasciata d'Egitto, nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 2020 con Giulio Regeni che abbraccia Patrick Zaki alle spalle e lo rassicura.



A giugno 2020, sempre a Roma, su un muro di viale Regina Elena, Laika ha realizzato la sua opera dal titolo [Wall of Shame](#): uno striscione di 10 metri composto da decine di commenti razzisti presi dai social, completati dai nomi e cognomi degli autori.



Il mese successivo, l'artista ha lavorato a un murale autorizzato nel quartiere San Paolo, sul muro del Mercato Ostiense, in memoria di Soumaila Sakho, un bracciante ucciso a colpi di fucile nella piana di Gioia Tauro il 2 giugno 2018. Nell'opera (18/20 luglio 2020) il ragazzo tiene in mano un pomodoro da cui cola del sangue lungo il suo braccio, i pugni sono chiusi e sullo sfondo si legge "Justice": è un grido di rivolta e denuncia.



RIEPILOGO FONTI

- Arab Press, Iran, guerra e vita a Teheran con gli occhi di Gohar Dashti, 11 marzo 2014, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://arabpress.eu/iran-gli-occhi-di-gohar-dashti/41117/>
- Arte Magazine, "Palermo, inaugurato il progetto "Odyssey" sui migranti di Ai Weiwei" articolo online del 24 aprile 2017, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.artemagazine.it/mostre/item/4189-palermo-inaugurato-il-progetto-di-ai-weiwei-foto>
- B. Casavecchia, Paci, dipingere è pentirsi, e questo è il bello dell'arte, 24 marzo 2016, in www.siae.it
- Gohar Dashti, Today's Life and War, 2008, sito disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://gohardashti.com/work/todays-life-and-war/>
- Exibart.com, L'intervista/Shadi Ghadirian, 28 maggio 2015, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=45889>
- Huffington Post, Banksy, i 10 murales più provocatori del celebre street artist. Le bombolette come strumento di protesta, 15 dicembre 2015, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: http://www.huffingtonpost.it/2015/12/15/banksy-murales-provocatori_n_8812212.html
- Il Giornale d'Italia, "Praga: coperte termiche sulle statue", 07 febbraio 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/esteri/874133/Praga--coperte-termiche-sulle-statue.html>
- Joel Artista, The Syrian refugee art initiative, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <https://joelartista.com/syrian-refugees-the-zaatari-project-jordan/>
- La Civiltà Cattolica, Dolorosi itinerari di libertà. L'arte racconta i rifugiati, di Luigi Territo, Quaderno 4013, pag. 424-430, Anno 2017, Volume III, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.laciviltacattolica.it/articolo/dolorosi-itinerari-di-liberta/>
- Libertà e arte, Storia di Tammam Azzam, artista siriano in esilio, 26 febbraio 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.libertaearte.com/storia-di-tammam-azzam-artista-siriano-in-esilio/>
- Luigi Territo S.I., "La primavera delle artiste siriane", La Civiltà Cattolica, Quaderno 3990 pag. 531 – 535, Anno 2016

- Racna Magazine, Sculture per un mondo in transito: I Voyageurs di Bruno Catalano, 20 dicembre 2014, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.racnamagazine.it/sculture-per-un-mondo-in-transito-i-voyageurs-di-bruno-catalano-3439/>
- Vita.it, Ai Weiwei: così vi faccio guardare i profughi che non volete vedere, 21 settembre 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.vita.it/it/article/2016/09/21/ai-weiwei-cosi-vi-faccio-guardare-i-profughi-che-non-volete-vedere/140858/>
- Vita.it, Banksy, Cosette e i migranti di Calais, 25 gennaio 2016, disponibile in data 31 agosto 2017 al link: <http://www.vita.it/it/article/2016/01/25/banksy-cosette-e-i-migranti-di-calais/138025/>